

Problemi di medicina

Armi nuove contro le malformazioni

Vaccino contro la rosolia, prevenzione contro la toxoplasmosi: due malattie particolarmente pericolose quando colpiscono le donne incinte

Due notizie nell'ambito della lotta contro le malformazioni congenite (dalla cecità alla sordità ai vizi cardiaci) che nella gran parte dei casi sono dovute o alla rosolia o alla toxoplasmosi, quando queste malattie colpiscono la madre durante i primi mesi di gravidanza...

Sono ancora immunizzati, infatti, i soggetti che praticarono le prime vaccinazioni, tre anni fa. Oggi si può anche in Italia, cominciando dalle donne in età feconda e soprattutto da quelle che per ragioni professionali hanno più a contatto con la popolazione infantile che fa da serbatoio dell'infezione: maestre, infermiere, addetti sanitari, pediatre, ecc.

E' necessario però che per tre mesi dopo la vaccinazione le donne vaccinate evitino la gravidanza in presenza del virus nell'organismo...

Il programma delle vaccinazioni dovrà dunque cominciare dalle donne in età feconda che all'esame del sangue rivelano di non essersi ancora mai ammalate di rosolia, per investire poi rapidamente le donne più giovani, fino alle adolescenti e alle ragazze di dieci anni di età.

Per quanto meno diffusa della rosolia, anche la toxoplasmosi costituisce un pericolo per le donne incinte, e anche in questo campo si comincia finalmente a studiare una possibilità di prevenzione: non perché si sia messo a punto un vaccino ma perché si è finalmente messo in chiaro in tutte le sue parti il ciclo vitale del parassita che ne è la causa, il «toxoplasma».

Anchora, come il virus della rosolia, può superare la barriera della placenta e colpire il bambino provocando gravissime alterazioni dei suoi tessuti e organi: nell'organismo adulto invece l'infezione può decorrere senza sintomi particolari ma può anche — a differenza della rosolia —

provocare quadri patologici gravi, confusi, molto diversi da un caso all'altro e quindi difficili da diagnosticare. Quanto all'infezione sia diffusa lo dimostrano le indagini statistiche, miranti a riconoscere la presenza di anticorpi anti-toxoplasma in campioni casuali di popolazione: nel secondo anno di vita l'indagine dà risultati positivi nel 10 per cento dei casi, ma questa percentuale sale con l'età, finché dopo i trent'anni i risultati sono positivi nel 90 per cento dei soggetti. Già da tempo si sa che il toxoplasma è un parassita dal ciclo vitale complesso, che altera generazioni assennate di animali, dove si riproduce in maniera assennata formando delle cisti nei tessuti; l'animale carnivoro mangia i tessuti dell'animale erborivoro infestato, e si infesta a sua volta. Ma soltanto nell'intestino del gatto le forme assennate del parassita si modificano in un ruolo maschile e femminile, si accoppiano; così nascono le spore che, evacuate dal gatto, si disseminano nell'ambiente.

Poiché l'alterazione della generazione sessuata è indispensabile alla sopravvivenza del parassita, è molto la trasformazione sessuale non può avvenire che nell'intestino del gatto, ecco che il gatto diventa un «ospite obbligatorio».

L'uomo ha due modi di infestarsi, o dal terreno o dalla carne di animali erborivori; dal terreno, maneggiando durante la coltivazione e nutrendosi di verdure: dalla carne, nell'ammalarsi o nel lavorarla. Ecco dunque la possibilità di un'igiene della gravidanza che difenda l'embrione contro i pericoli del toxoplasma: igiene alimentare, nel senso che la donna incinta deve mangiare verdure molto ben lavate e carne molto cotta; e igiene lavorativa, nel senso che non deve occuparsi di animali nudi né il terreno né le carni, così da non portare inavvertitamente alla bocca le spore del toxoplasma.

Dovrà anche evitare il contatto con i gatti, a meno che si tratti di gatti domestici che possono almeno per un certo periodo venir nutriti a dieta di carne cotta e di pesce.

Laura Conti

Per iniziativa delle sezioni comuniste della Valle dell'Olona

Legnano: corteo e comizio contro gli inquinamenti

«Respiriamo i veleni della raffineria pulita» - «La Shell deve andarsene» - «Montedison, anche oggi ci hai dato il nostro cancro quotidiano» - «Gli inquinatori sono: Jucker, Bernocchi, Agosti e tanti altri»



LEGNANO — I manifestanti in corteo.

LEGNANO, 18 aprile. A centinaia sono sfilati questa mattina per le vie di Legnano i compagni e i cittadini che hanno partecipato alla manifestazione «in difesa della salute contro gli inquinamenti», indetta dalle sezioni comuniste della Valle dell'Olona, uno dei fiumi più inquinati d'Italia, se non il più inquinato.

Con bandiere e cartelli, lavoratori, giovani, studenti, sono venuti a Legnano dai paesi del Milanese e del Varesotto la cui storia economica è strettamente legata alle acque dell'Olona. Busto Arsizio, Legnano, Gallarate, Castellana, Farabaggio, Cornaredo, Tradate, Nerviano, Fagnano Olona, Gorla, Pero, Rho: comuni densi di attività industriali, centri di industrie tessili, chimiche, conciarie, petrolifere, metalmeccaniche, i quali stanno duramente pagando con la salute dell'intera comunità lo sviluppo della produzione ispirato esclusivamente dai meccanismi del massimo profitto.

Nell'Olona, bianco di schiume velenose, scaricano i residui delle loro lavorazioni le raffinerie (che ammorzano anche l'atmosfera con vapori fetidi), le industrie che i compagni hanno chiamato in causa nome per nome sui cartelli portati in corteo: «Respiriamo i veleni della raffineria pulita». La Shell deve andarsene; «Montedison, anche oggi ci hai dato il nostro cancro quotidiano»; «Gli inquinatori sono: Jucker, Bernocchi, Agosti e tanti altri».

La manifestazione, promossa dai comunisti e alla quale erano presenti anche sezioni del PSIUP e giovani cattolici di Castellana, ha chiaramente indicato gli obiettivi che il PCI ritiene indispensabili per la difesa della salute: igiene sanitaria; legge contro gli inquinamenti che obblighi gli industriali a investire quanto è necessario per depurare gli scarichi nell'atmosfera e in acqua; gestione democratica sia del servizio sanitario che della lotta contro gli inquinamenti, affidandola agli enti locali, coordinata dalla Regione.

Su questi temi di sbocco politico della mobilitazione dei lavoratori e dei cittadini hanno parlato, nel comizio conclusivo della manifestazione, il compagno Aioardi, consigliere regionale, ed Edgardo Albini, deputato. Sottolineata con particolari applausi la posizione dei comunisti sul progetto di legge governativo, illustrata da Albini: si all'adempimento alle Regioni della battaglia contro gli inquinamenti, no al tentativo di scaricare sulla collettività, dopo i danni provocati dagli inquinamenti, anche le spese per porvi rimedio; chi fa i miliardi avvelenando i cittadini deve pagare di tasca sua per risanare la situazione; particolari facilitazioni vanno, invece, previste per gli artigiani e la piccola e media industria in modo da favorire opere di depurazione consortili, realizzate con aiuti da parte dello Stato.

Il corteo e il comizio di questa mattina si sono svolti in una situazione di forte mobilitazione dentro e fuori le fabbriche. Il segretario della sezione di Legnano, compagno Landini, ha ricordato, per esempio, l'azione in corso in alcune aziende per modificare le condizioni ambientali. Una di queste aziende è la Franco Tosi, trascinata dai lavoratori in Pretura perché non voleva consentire il prelievo di polveri nei reparti da parte di medici di fiducia dei sindacati, l'azienda è stata occupata dal Prefetto a lasciare entrare i medici designati dai lavoratori e si è vendicata denunciando chi ha «osato» attraversare l'officina per recarsi in fonderia per il prelievo delle polveri.

La manifestazione dei comunisti della Valle dell'Olona si è conclusa con un appello alle popolazioni in cui, tra l'altro, si auspica che «la lotta contro gli inquinamenti vada portata in modo più deciso da tutte le forze politiche, sindacali, sociali e amministrative».

Ezio Rondolini

La «Settimana contro la repressione» a Milano, Reggio E., Firenze e Roma

Tre testimonianze dal Brasile

Manifestazione questa sera alla C.d.L. di Milano con l'intervento del compagno Bruno Trentin - Le rapide tappe che hanno portato al soffocamento della libertà - Il ruolo degli USA - Prospettive della lotta

La testimonianza che in questi giorni viene portata in Italia sulla dittatura brasiliana, per prevenire l'espressione del malcontento, e alla repressione del malcontento che nonostante tutto continua ad esprimersi, arrivando ai più esecrabili clamorosi di assalti a banche e caserme, di rapimenti di diplomatici stranieri, di guerriglia urbana. Sono i mezzi e le ragioni di una lotta: è un atto di internazionalismo. Lo è per se stessa, in quanto i comunisti italiani — così come quelli europei e di tutto il mondo — vengono chiamati a prendere coscienza e ad assumere un impegno su un problema e su una lotta che ha la riguarda e non può riguardare solo i brasiliani; e lo è per la personalità stessa dei tre testimoni che il Comitato Europa-America Latina, le organizzazioni sindacali metalmeccaniche, il Movimento studentesco e il Comitato antifascista presentano ai lavoratori italiani, in occasione della «Settimana contro la repressione in Brasile», che, dopo la serata di martedì 15 aprile, nella Camera del Lavoro di Milano con l'intervento del compagno Bruno Trentin, proseguirà con una manifestazione a Reggio Emilia, Firenze, Roma.

Roberto De Fortini, emigrato ragazzo con la famiglia dal suo paese veneto, con il ricordo della lotta a favore del comunista e di partigiano del padre, e che ha rinnovato personalmente in un altro paese il suo impegno politico, in Spagna, Van der Weid, giovanissimo presidente della clandestina Unione degli studenti, nato in Brasile da padre svizzero, e che ha fatto sua la lotta a favore di un popolo ospite; René de Carvalho, figlio di Apollonio de Carvalho, colonnello delle brigate internazionaliste in Spagna e insignito della medaglia d'oro della Resistenza francese. I tre compagni hanno pagato duramente il loro impegno, scontando rispettivamente oltre sette mesi, un anno e mezzo e undici mesi di detenzione nelle atroci galere del regime di Garrastazu Medici, dalle quali sono stati liberati insieme ad altri 63 detenuti politici il 14 gennaio scorso, quando l'ambasciatore svizzero Giovanni Enrico Bucher, rapito il 7 dicembre.

Con tutti i detenuti politici — oppositori del regime o anche semplicemente sospetti oppositori, o amici di oppositori — i tre compagni sono stati torturati, umiliati, moralmente; ma non è sulla tortura praticata sistematicamente in Brasile, come mezzo per abbattere la resistenza dei militanti, per atterrire l'opinione pubblica, che essi vogliono soprattutto parlare, ma la loro testimonianza: non si tratta di tre vittime che, scampate alle atrocità della repressione fascista, vengono a sollecitare la nostra pietà, ma di tre militanti che qui o altrove, ovunque potranno far sentire la loro voce, intendono contribuire a una lotta che è la loro lotta antifascista, sollecitando l'opinione pubblica internazionale a prendere iniziative che costringano il regime di Garrastazu Medici e le forze imperialiste che lo sostengono a porre fine a delle atrocità che non il più grave dei peccati, ma il più grave, è lo sfruttamento intollerabile.

Quale è la situazione in Brasile, come si è venuta formando, che cosa c'è dietro l'essa? E quali sono le forze che si battono per mutarla, e a che cosa mirano? Queste sono le domande alle quali Roberto De Fortini, Jean-Marc Van der Weid e René de Carvalho sono venuti a rispondere.

Il Brasile: un paese con una mortalità media sui 40-50 anni, un tasso di analfabetismo del 60 per cento, un reddito medio pro capite di 30 dollari all'anno (circa 190.000 lire). Sul 95 milioni di abitanti, solo 3 milioni costituiscono la classe operaia, mentre la grande maggioranza della popolazione vive su terre che appartengono a una ristretta oligarchia di grandi proprietari fondiari; il 50 per cento della vita industriale del Paese è controllata direttamente o indirettamente dal grande capitale straniero, il 90 per cento del commercio dei prodotti agricoli è nelle mani degli imperialisti USA e dei loro satelliti.

Questa massiccia penetrazione economica e i grossi interessi che ne derivano ai Paesi imperialisti bastano da sé a spiegare il colpo di stato che il 31 aprile del '64 rovesciò il governo costituzionale di Goulart, che sembrava avviarsi verso una politica di riforme in risposta alle esigenze della vita popolare, e instaurò la dittatura asserita all'imperialismo. «Tutto quello che va bene per gli USA va bene per il Brasile»; in questa dichiarazione di uno dei ministri del «golpe» è anticipata la storia dello spietato sfruttamento al quale il Brasile è sottoposto da sette anni, e che si è andato progressivamente aggravando. Nel dicembre '68 le libertà democratiche vengono ulteriormente ristrette con l'Atto istituzionale n. 5; nel settembre '69 viene ripristinata la pena di morte per reati politici. Contemporaneamente, il regime adotta una politica economica consistente nel privilegiare gli investimenti stranieri, riducendo per contro i crediti alle imprese capitalistiche, delle quali diverse sono costrette al fallimento. Risultato di questo programmatico indebitamento alle potenze imperialistiche è un aumento degli utili stranieri del 3.000 per cento e un ribasso dei salari reali del 53 per cento in sette anni.

In cambio di questa fruttuosa «amicizia», gli Stati Uniti forniscono al Brasile dei «consiglieri» qualificatissimi

per addestrare le forze interne di polizia all'intimidazione dell'opinione pubblica, per prevenire l'espressione del malcontento, e alla repressione del malcontento che nonostante tutto continua ad esprimersi, arrivando ai più esecrabili clamorosi di assalti a banche e caserme, di rapimenti di diplomatici stranieri, di guerriglia urbana. Sono i mezzi e le ragioni di una lotta: è un atto di internazionalismo. Lo è per se stessa, in quanto i comunisti italiani — così come quelli europei e di tutto il mondo — vengono chiamati a prendere coscienza e ad assumere un impegno su un problema e su una lotta che ha la riguarda e non può riguardare solo i brasiliani; e lo è per la personalità stessa dei tre testimoni che il Comitato Europa-America Latina, le organizzazioni sindacali metalmeccaniche, il Movimento studentesco e il Comitato antifascista presentano ai lavoratori italiani, in occasione della «Settimana contro la repressione in Brasile», che, dopo la serata di martedì 15 aprile, nella Camera del Lavoro di Milano con l'intervento del compagno Bruno Trentin, proseguirà con una manifestazione a Reggio Emilia, Firenze, Roma.

Le diverse componenti politiche della resistenza — dai marxisti ai cattolici agli indipendentisti — hanno trovato negli ultimi tempi una unificazione che fa parte del regime di Garrastazu Medici; ma accanto all'unità del popolo brasiliano può o deve pesare l'azione unitaria dei lavoratori e dei democratici di tutto il mondo. Ed è questo l'impegno che De Fortini, Van der Weid e de Carvalho chiedono a noi tutti.

Paola Boccardo

A Cinecittà nell'anniversario di Playa Giron

Forte manifestazione di amicizia con Cuba

ROMA, 18 aprile. «Dieci anni fa — respingendo a Playa de Giron l'attacco dei mercenari dell'imperialismo americano — il popolo cubano ha offerto al mondo intero un esempio della grande forza dei popoli, quando combattono per la propria libertà e indipendenza nazionale».

E' stata una grande manifestazione unitaria, caratterizzata da un forte spirito internazionale.

La sala era gremita di intere famiglie del popolare quartiere di Centocelle e di

Appio Latino, Borgata Finocchio, Torremaura; e le bandiere delle FGCR (in corteo i giovani della zona Roma sud avevano percorso via Tuscolana prima di confluire nel cinema) si confondevano con i drappi rossi delle fabbriche occupate, la Pantanella, la Crespi, l'Aerostatica.

Alla presidenza, insieme ai rappresentanti delle organizzazioni politiche giovanili (PCI, PSIUP, PSI, PRI, ACLI) e delle associazioni Italia-Cuba, Europa-America Latina e dell'UDI, sedevano il professor Biocca, il regista Zavattini e la compagna Ca-

milla Ravera. Dopo brevi parole dell'onorevole Pietro Grifone, che ha ricordato fra l'altro i martiri del Quadraro, massacrati dai nazisti, ha portato il saluto dei lavoratori della FATME, il compagno Umberto Cerri.

A nome delle organizzazioni giovanili ha parlato Roberto Villetti della segreteria nazionale della federazione socialista.

Dopo un breve intervento del compagno Scarpa e l'inizio dello spettacolo «E viva Cuba» del gruppo di lavoro di teatro diretto da Paolo Modugno.

una sera come tante, che voi potete trasformare in...

serata in V.A.T.



Domani ha inizio a Verbania il processo a 49 lavoratori della Rhodiatoce

Furono incriminati rilevando le targhe delle auto ferme

La sentenza di rinvio a giudizio è indicatrice dello stato d'animo degli inquirenti: quello di «dare un esempio» perseguendo gli operai del grande complesso, in lotta da tempo contro le inadempienze degli industriali

VERBANIA, 18 aprile. Martedì 20 aprile avrà inizio al tribunale di Verbania il processo contro quarantatré lavoratori, esponenti sindacali e politici, studenti, incriminati in seguito alla ondata repressiva scatenata nell'autunno scorso durante un'aspra, drammatica lotta sindacale da 4300 dipendenti della Rhodiatoce di Pallanza.

Tra gli imputati figurano il segretario della Federazione comunista di Verbania, Gianni Moleta, il segretario provinciale della FILCEA-CGIL, Gustavo Ricca, attivisti sindacali della fabbrica.

Uno di questi, l'operaio Riccardo Forte, attivista della CGIL, è tuttora detenuto e comparirà pertanto in stato d'arresto essendo stata ripetutamente negata la libertà provvisoria, concessa invece in epoche diverse e comunque dopo vari mesi di detenzione, agli operai Antonio Lo Nigro e Ruggero Del Mastro.

E' sempre pendente invece il mandato di cattura spiccato fin dall'ottobre scorso contro il segretario della Camera del Lavoro, Albertinotti, e contro altri due lavoratori. Il tecnico Giancarlo Tartaro e l'operaio Bruno Ormella, entrambi esponenti aziendali della CGIL. Tutti e tre hanno dovuto pertanto in questi mesi darsi alla latitanza.

Gli altri imputati a piede libero sono: Lucio Ferrara, Adriano Caretti, Sergio Silvestri, Amelia Martini, Giuseppe Buffoni, Sebastiano Russo, Gianni Fasolo, Orazio Burgoni, Giovanna Albertini, Antonio Pellini, Antonio Tracante, Maria Alili, Pietro Mondadori, Gianni Maria Ottolini, Enzo Valdeivi, Giacomo Buffoni, Susanna Curli, Danilo Ghidini, Lilliana Panozzo, Savino Brandini, Sergio Gaiardelli, Vittoria Rampazzo, Antonio Zucco, Filippo Mosini, Giovanni Martocchia, Stanislao Calò, Attilio Conterno, Roberto Libol, Vincenzo Ferrigno, Oreste Montecchiari, Silvano Silvestri, Claudio Prozzini, Giuseppe Pratomma, Giovanni Dagnini, Italo Lamagni, Ottavio Benvegno, Vincenzo Sunti, Attilio Alili, Settimo Rampazzo, Pompeo Binda.

Tutti sono accusati di un unico reato: blocco stradale continuato e aggravato. La loro incriminazione è avvenuta dopo una lunga e laboriosa istruttoria, che la magistratura ha condotto sulla base delle denunce della polizia.

Che si sia comunque agito da parte degli inquirenti con il chiaro obiettivo di «dare un esempio», sarebbe dimostrato dal fatto che la maggioranza degli incriminati è stata identificata attraverso le targhe delle auto rilevate dalla polizia nel corso delle manifestazioni che, in quei giorni di lotta operaia, si svolgevano in continuità a Verbania.

Così, per sostenere l'accusa il magistrato ha scritto nella sentenza di rinvio a giudizio che «si può giustamente presumere» che le persone così identificate e

denunciate «abbiano guidato la loro auto nei luoghi in cui essa è stata vista dalla polizia giudiziaria». Ma il carattere repressivo dell'operazione risalta in tutta la sua gravità se riferita al contesto della situazione che in quei mesi si era determinata a Verbania.

I 4300 lavoratori della Rhodiatoce avevano, nel settembre, iniziato una lotta aziendale tesa a rivendicare l'applicazione del contratto di lavoro, il rispetto dell'orario contrattuale delle quaranta ore oltre una decisione padronale ritenuta ingiustificata e intimidatoria, che aveva invece ridotto l'orario per i 1200 lavoratori del reparto nautico, la parità normativa tra operai e impiegati, la regolamentazione delle ferie, il miglioramento dell'ambiente di lavoro.

La risposta della Rhodia fu la serrata, alla quale i lavoratori replicarono con lo sciopero ad oltranza. La lotta operaia visse così momenti di alta tensione, sostenuta anche da atti di sabotaggio fino al colossale incendio dell'altro venerdì, subito presi a pretesto dalla direzione della Società per intimare un provvedimento «basta con le agitazioni sindacali» e ricorre alla rappresaglia con le massicce sospensioni, fatte seguire allo sciopero generale per il riforme.

Una tensione che si è voluta poi mantenere in tutti questi mesi, non certo per responsabilità dei lavoratori, e che si è alimentata ultimamente con lo sciopero susseguente di atti di sabotaggio fino al colossale incendio dell'altro venerdì, subito presi a pretesto dalla direzione della Società per intimare un provvedimento «basta con le agitazioni sindacali» e ricorre alla rappresaglia con le massicce sospensioni, fatte seguire allo sciopero generale per il riforme.

Com'è noto, la CGIL e la Cisl hanno denunciato la Rhodiatoce alla magistratura per violazione dello Statuto dei diritti dei lavoratori. La prima udienza si è svolta ieri, presso la Procura del Lavoro, il procuratore della Repubblica, dottor De Feo, spiccò i primi mandati di cattura contro i lavoratori della fabbrica, i componenti della delegazione, Caretti e Tartaro, si trovarono, tornati dalla capitale, lo uno denunciato, l'altro perseguitato da ordine di arresto. E poi furono a decine le denunce e quindi le incriminazioni.

Alle energiche prese di posizione di tutte le forze politiche e sindacali, che chiedevano il rilascio degli arrestati e la fine dell'ondata repressiva, il magistrato rispondeva di voler far rispettare la legge. Intanto la Rhodia, impunita per la serrata, approfittava, alla ripresa del lavoro, per imporre in fabbrica un clima intimidatorio e disattento allo stesso accordo sottoscritto a Roma.

Una tensione che si è voluta poi mantenere in tutti questi mesi, non certo per responsabilità dei lavoratori, e che si è alimentata ultimamente con lo sciopero susseguente di atti di sabotaggio fino al colossale incendio dell'altro venerdì, subito presi a pretesto dalla direzione della Società per intimare un provvedimento «basta con le agitazioni sindacali» e ricorre alla rappresaglia con le massicce sospensioni, fatte seguire allo sciopero generale per il riforme.

I quarantatré processati saranno assistiti da un collegio di difesa che comprende, tra gli altri, il compagno on. avv. Spagnoli e gli avv. Ianni e Pepe di Milano, Ghidutti Serra di Torino, Furmann, Bottinelli, Binda, Ravasio, La Monaca di Verbania.

Il processo di martedì si svolgerà pertanto in un clima di operante solidarietà di classe. Le segreterie provinciali CGIL, Cisl e Uilil hanno deciso infatti di proclamare per martedì 20 una giornata di lotta contro la repressione e di solidarietà con i lavoratori processati annunciando in tutte le fabbriche della provincia brevi fermate di lavoro, assemblee, prese di posizione.

Dal canto loro le segreterie provinciali della FIOM, della FILM e della UILM hanno proclamato uno sciopero generale di tutta la categoria dei metalmeccanici dalle 11,30 alle 12 di martedì in solidarietà con i lavoratori della Rhodiatoce e per i problemi rivendicativi della categoria relativi alla difesa dell'occupazione e al rilancio dell'azione articolata.